

DOGANE, SALSICCE E QUEL CHE RESTA DEL PRESTIGIO INGLESE

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 26 luglio 2021

L'obiettivo ultimo della Brexit, secondo Boris Johnson, è quello di riportare la Gran Bretagna al suo antico splendore e al prestigio che la circondava negli anni dell'Impero. Ma il primo rilevante gesto politico che il premier britannico ha compiuto dopo l'uscita del Regno Unito dalla Ue è stato quello di disattendere il Trattato internazionale appena firmato con Bruxelles nel 2019, e solennemente ratificato dal Parlamento di Westminster nel 2020, chiedendo di rinegoziare il protocollo irlandese senza che questo sia mai entrato in vigore. Difficile immaginare come questo voltafaccia possa ridorare il blasone britannico nel mondo e ripristinare il prestigio morale del governo di Sua Maestà.

Chi ha negoziato quel trattato per gli inglesi, sir David Frost, è ora ministro alla Brexit e come tale si trova in prima linea nel contestarlo. Chi lo ha firmato e difeso in Parlamento, Boris Johnson, è lo stesso che nei giorni scorsi ha telefonato alla presidente Ue Ursula von der Leyen, definendo il Trattato «impraticabile». Con tutto il suo orgoglio isolazionista, la destra britannica ha mutuato dalle più sbraccate destre europee il totale disprezzo per ogni forma di coerenza ideale. Per evitare di riaccendere le tensioni in Irlanda, il Trattato sulla Brexit prevede che non ci siano controlli doganali alla frontiera terrestre tra la repubblica irlandese, che è nella Ue, e l'Ulster, l'Irlanda del Nord, che fa parte del Regno Unito.

Poiché Londra ha rifiutato di restare nel mercato unico e perfino di adeguare le proprie norme fitosanitarie e alimentari a quelle europee, senza controlli alle frontiere l'Irlanda del Nord potrebbe divenire la scorciatoia attraverso cui eludere i dazi europei o far entrare in Europa merci proibite dalle norme Ue, come il finto parmigiano, fi prosecco fasullo, i polli al cloro o i cibi transgenici. Il protocollo irlandese prevede dunque che questi controlli vengano effettuati sul traffico marittimo tra i porti britannici e quelli dell'Ulster, sul cui territorio restano in vigore gli standard Ue. Questo non sta bene ai protestanti unionisti dell'Ulster, alleati politici di Johnson, i quali lamentano di non poter ricevere in tempo le salsicce provenienti dal Regno Unito a causa dei ritardi delle verifiche doganali. Ed ecco

che Londra chiede di riscrivere gli accordi appena firmati, eliminando i controlli, delegando i pochi che restano alle autorità britanniche, e togliendo ogni competenza alle dogane europee e alla Corte di giustizia Ue.

Non c'è da stupirsi che Ursula von der Leyen abbia garbatamente mandato Johnson a quel paese e annunciato che la Ue andrà avanti nella procedura di infrazione avviata contro la Gran Bretagna. Philip Stephens sul Financial Times ha definito quella del premier britannico «una deprimente follia». Di certo, oltre alle rinomate salsicce britanniche destinate all'Ulster, ad uscire deteriorata dall'ennesimo voltafaccia di Johnson è la credibilità di un Paese che si proclamava patria del diritto.